

Rassegna del 03/04/2010

SECOLO D'ITALIA - Intervista a Caterina Soffici - "Solo tanta demagogia per ingraziarsi la Chiesa" - Delle Donne Walter

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA - Fra Riccardo: "Vendiamo i condom ma non li esponiamo" - ...

GIORNALE - Prese la pillola: "E' stato terribile" - "Ho preso la pillola abortiva Altro che aspirina, è uno choc" - Rizzoli Melania

REPUBBLICA MILANO - Morale e politica hanno tempi diversi - I tempi della morale e i tempi della politica - La Spina Franco

REPUBBLICA MILANO - Pillola Ru486 la Lega all'attacco - Ru486, la Lega attacca anche in Lombardia - Liso Oriana

REPUBBLICA ROMA - "Preservativi mai esposti nella nostra farmacia" - Serloni Laura

E POLIS - Fazio da l'altolà a Cota e Zaia: per la Ru486 c'è già la legge - Fazio: la pillola abortiva c'è per legge, la Lega frena: "In linea col governo" - Zaccaria Domenico

E POLIS - I medici in trincea "Non violate la 194" e tre Regioni optano per il ricovero breve - A.G.

E POLIS - Le battaglie etico-cattoliche combattute in nome della vita - ...

E POLIS - Ru486, fermare le guerre di religione - Mellone Angelo

GIORNO MILANO - La Lega vuol bloccare la Ru486. Formigoni: rispettiamo la legge - Minotti Rossella

STAMPA - Le padane: "Si vede che sono uomini" - Moscatelli Francesco

STAMPA - Inventò la Ru486. Emile Baullieu "Polemiche inutili" - ...

AVVENIRE - Ecco la questione "Non centrale"... - Ognibene Francesco

AVVENIRE - Ru486, caso riaperto - Ru486: unica via il ricovero ordinario - Fornari Pier Luigi

STAMPA - Buongiorno - Mai dire sì - Gramellini Massimo

STAMPA - Taccuino - Ma i sacerdoti non sono dei magistrati - Sorgi Marcello

STAMPA - Pillola dell'aborto Critiche dalle leghiste i governatori frenano - Pillola abortiva. La leghista Gancia attacca Cota e Zaia - Castelnuovo Marco

STAMPA - Prossimo passo gli aiuti alla famiglia - Grignetti Francesco

STAMPA - E ormai il Carroccio bacia la Lingua del Santo - Iacoboni Jacopo

INTERVISTA A CATERINA SOFFICI: NON È UNA SCELTA MASCHILISTA, MA UN ANNUNCIO PROPAGANDISTICO

«SOLO TANTA DEMAGOGIA PER INGRAZIARSI LA CHIESA»

◆ Valter Delle Donne

«Mi è piaciuta Stefania Prestigiacomo. Ha parlato da donna intelligente e da politica laica. Degli altri che dire? Mi pare stiano proseguendo la campagna elettorale». Caterina Soffici, nel libro *Ma le donne no* (Feltrinelli), ha descritto l'Italia come la nazione più maschilista d'Europa, tracciando un quadro della situazione dove le donne italiane faticano ad affermare i propri diritti. Con le dichiarazioni di queste ore sul caso della Ru486 la giornalista fiorentina potrebbe aggiungere un nuovo capitolo al libro, ma non vuol farne una questione sessista.



La giornalista e saggista Caterina Soffici

—■ **La decisione dei governatori Cota e Zaia di bloccare la pillola abortiva è condizionata dal fatto che a decidere siano stati due uomini? È una decisione maschilista?**

No, in questo caso il maschilismo non c'entra niente. Ci fosse stata la Binetti non sarebbe cambiato niente. Anzi, in certi casi le donne sono ancora più infervorate degli uomini. Ci vedo solo una scelta politica, una mossa per ringraziare la Chiesa per l'appoggio elettorale.

—■ **Una maniera per sdebitarsi delle dichiarazioni dei vescovi in favore dei candidati che difendono la vita?**

Sì, più o meno la vedo così. Sebbene l'aborto non sia stato tema di campagna elettorale, la Lega sta alzando la voce, com'è al suo solito.

—■ **Con quali effetti?**

In termini propagandistici domani alla messa di Pasqua i suoi candidati eletti potranno presentarsi con il loro regalo infiocchettato negli oratori e nelle parrocchie cittadine.

—■ **Così poco? I governatori del Carroccio annunciano che le pillole resteranno nei cassetti...**

Lo sanno anche loro che non è possibile, la legge c'è e non può essere toccata. La dovranno dare. Certo, metteranno i bastoni tra le ruote, più che una battaglia frontale faranno insistenze sul piano burocratico, un boicottaggio sotterraneo e vischioso, ma non possono più di questo. Si rassegnino siamo l'ultima nazione d'Europa a usarla. Mi pare che siano rimaste solo l'Irlanda, la Polonia e il Portogallo a vietarla.

—■ **Chi attacca la Ru486 sostiene che le minorenni la prenderanno come fosse un'aspirina.**

Questa è un'idiozia. Anche per prendere una pillola anticoncezionale il medico curante sottopone la pa-

ziente ad alcune analisi, a maggior ragione per un prodotto del genere.

—■ **Fosse successo qualche anno fa, le donne sarebbero scese in piazza per protestare?**

Forse sì, ma adesso le donne sanno che non è in discussione la legge sull'aborto, ma solo la possibilità di ricorrere a una misura farmacologica anziché chirurgica. Se fosse in discussione la 194 ecco, a quel punto credo che la maggior parte degli italiani saprebbe da che parte stare.

—■ **Quando si affrontano questi temi non le pare di essere tornata indietro nel tempo?**

Mi pare che non si siano superati alcuni dati di fatto. Nessuna donna è favorevole all'aborto. La premessa è che con l'aborto legale, non lo faciliti ma eviti che si torni agli anni Cinquanta, agli interventi clandestini e alle mammane. La stessa pillola va in questa direzione: cerca di rendere meno traumatico dal punto di vista fisico l'aborto, fermo restando che dal punto di vista psicologico è un trauma che comunque segna la vita di una donna.

—■ **A proposito di donne, quelle del centrodestra, tranne poche eccezioni, sono silenziose in questo dibattito. Sa spiegarsi come mai?**

Quando hai un ministro come Mara Carfagna, che a ogni occasione ripete: «Devo tutto a Berlusconi» non puoi aspettarti che abbia una propria autonomia di intervento pubblico e politico. Ma anche in questo caso non ne farei una questione di genere. Se da via del Plebiscito arriva una linea, si sta dritti e allineati. Nessuno si azzarda a esprimere un'opinione in dissenso.



IL CASO

Fra Riccardo: «Vendiamo i condom ma non li esponiamo»

«Noi i preservativi li abbiamo e li vendiamo ma non li esporremo mai e poi mai». Così Fra Riccardo, responsabile della farmacia legata al Fatebenefratelli, l'ospedale dell'Isola Tiberina gestito da un ordine religioso, ha voluto mettere a tacere le polemiche scaturite dalle lamentele di alcuni consumatori che non hanno potuto acquistarsi dei condom perché è stato detto loro «qui siamo cattolici, i preservativi non li vendiamo».

Il frate responsabile della farmacia ha mostrato oggi un pacchetto di preservativi come prova di quello che ieri, secondo lui, è stato solo un equivoco.

Quanto al diniego dei profilattici, secondo quanto è stato spiegato dal Fatebenefratelli, «è stato dovuto al fatto che in negozio non ci sono scorte ma solo qualche scatola conservata in un cassetto e che viene venduta se richiesta».

LA FARMACIA DEL FATEBENEFRAPELLI

*Il responsabile:
«Niente scorte,
solo qualche scatola
in un cassetto»*

La motivazione di questa scelta risiede, da una parte nel fatto che «sono in pochi a richiederli dato il target di clienti e quindi alla fine vanno buttati»; poi, però, c'è anche una motivazione religiosa perché «essendo una farmacia legata all'ospedale e gestita da frati ne sposa le linee e quindi non espone i condom. In ogni caso i condom non sono farmaci e quindi non è obbligatorio venderli».

Di parere opposto si era già detto ieri l'immuno-infettivologo Fernando Aiuti, presidente della commissione politiche sanitarie del comune di Roma: «I preservativi - ha ricordato - non sono solo un anticoncezionale ma prevengono malattie sessualmente trasmissibili quindi non ci si può rifiutare di venderli».



Il caso aborto
Prese la pillola:
«È stato terribile»

Melania Rizzoli

a pagina 6

**«Ho preso la pillola abortiva
Altro che aspirina, è uno choc»**

Il drammatico racconto di una donna: «I medici dicevano che non avrei avuto fastidi, invece è terribile. E devi fare tutto da sola»

NUMERI

200

Sono circa 200 le donne che hanno abortito in Puglia con la pillola Ru486 nelle due strutture in cui è stata compiuta la sperimentazione, tra queste il policlinico di Bari

20

Oltre la pillola Ru486 è utilizzata dalle donne da oltre vent'anni essendo stata approvata nel 1988 e introdotta commercialmente nel 1989

1980

Il mifepristone, ovvero il principio attivo alla base della pillola abortiva Ru486, è un ormone steroideo che è stato scoperto in Francia nel 1980

30%

In Francia la Ru486 viene usata in circa il trenta per cento degli aborti, e viene somministrata alle donne entro i primi sessanta giorni di gravidanza

1991

Il secondo Paese europeo a introdurre l'uso della Ru486 come pillola abortiva è stata la Gran Bretagna, nel 1991, seguita un anno dopo dalla Svezia

1994

In Spagna la Ru486 è stata introdotta nel 1994 e in Germania nel 1999. Attualmente solo Irlanda, dove l'aborto è illegale, e Polonia non l'hanno introdotta

2000

Negli Stati Uniti la Ru486 è stata ammessa dopo test clinici nel 2000 dal Presidente Clinton. Nel 1989 era stata bloccata dall'amministrazione di Bush padre

23%

In America la Ru486 può essere acquistata solo in alcune farmacie e secondo dati ufficiali viene usata in circa il 23% degli aborti

2005

In Australia la pillola è stata bandita nel 1996, per essere poi riammessa nel 2005 ma ancora nessuna azienda farmaceutica ne ha richiesto l'importazione

di **Melania Rizzoli***

■ Anna ha 34 anni, è un avvocato toscano, e nella sua regione, nel 2005, con la pillola Ru486, allora in fase sperimentale, ha abortito un figlio indesiderato concepito con il marito che stava lasciando.

«Ma quale banalizzazione dell'aborto» mi racconta mentre siamo sedute in un bar di Orbetello, «è stato terribile e non lo rifarei mai più». «Voi medici siete crudeli e cinici, siete abituati al dolore, quello degli altri, e trascurate l'impatto psicologico delle vostre cure e degli effetti delle vostre terapie su noi poveri pazienti».

Ho chiesto ad Anna di raccontare la sua esperienza personale, naturalmente garantendole l'anonimato, e lei ha accettato.

Ed è un fiume in piena... «I

dottori mi avevano informato su questa nuova tecnica abortiva, solo ed esclusivamente farmacologica, mi avevano assicurato che tutto sarebbe stato più dolce, che avrei evitato l'intervento chirurgico, l'anestesia, il raschiamento e tutte quelle pratiche dolorose, compreso il ricovero, ma per me è stato peggio, molto peggio...».

«Intanto non è proprio una passeggiata, non è come mandare giù un'aspirina e via, anzi... dopo che hai ingoiato la prima pillola, sai che quel giorno stesso tuo figlio morirà, e resterà attaccato lì, morto, dentro il tuo utero... semplicemente il suo cuoricino, che il giorno prima hai ascoltato durante l'ecografia, smetterà di battere. Per sempre. È l'effetto della prima pasticca, che tu devi mettere in bocca da sola, perché da sola sei la-

sciata a sopprimere quella vita che tu stessa vuoi eliminare. Lo capisci subito la sera stessa che quel figlio è morto, perché senti improvvisamente sparire tutti quei segni di gravidanza che noi donne ben conosciamo, primo fra tutti il seno, di colpo non lo senti più turgido, te lo tocchi, lo palpi e non è più teso, quasi si affloscia, e sparisce anche quella piccola tensione del basso ventre tipica dei primi mesi di gravidanza».

«E poi viene il peggio... perché devi aspettare! Devi aspettare tre lunghi giorni, nei quali continui a fare quello che hai sempre fatto, lavorare, camminare, mangiare, dormire, andare al cinema... cerchi cioè di distrarti, ma sai che hai quel "coso" morto lì dentro che deve essere eliminato, espulso, cioè abortito!». «Per me sono stati tre giorni

terribili, già ero a terra per la separazione da mio marito, e come ultima punizione ora mi accingeva a separarmi dall'unica cosa che mi avrebbe legato a lui per sempre, e che in quel momento era l'ultima cosa che volevo».

«In quei tre giorni, poi, hai tutto il tempo per pensare e riflettere su quello che ti è accaduto e che ti accadrà, hai il tempo per pregare e per pianificare... io mi sentivo una specie di assassina in libertà... ma perché avevo accettato questo maledetto metodo, mi chiedevo. non era meglio



far fare tutto al medico? Io sarei stata in anestesia, in sala operatoria, non avrei sentito né provato nulla, lui avrebbe operato e fatto tutto, io mi sarei risvegliata pulita e liberata dal mio problema, il tutto sarebbe durato meno di un'ora e non avrei avuto quelle sensazioni orribili dell'attesa».

«Il terzo giorno mi sono ripresentata, senza aver dormito e con delle occhiaie così, in ospedale per la seconda pasticca. Anche quella ti viene messa in mano e sei tu che la devi mandare giù... sei tu l'unica e sola mandante e autrice di un piccolo omicidio, quello del tuo figlio mai nato, e senti che una parte di te sta per sparire per sempre, che non tornerà mai più ed è una sensazione solo tua, di solitudine, che non condividi nemmeno con l'anonima infermiera che ti consegna la pillola nella garza sterile.

A quel punto però la ingoi subito perché speri che tutto finisca più in fretta possibile. Non sai ancora che, da quel momento, ti prepari ad assistere, a partecipare ed a effettuare il tuo "avveniristico" aborto terapeutico!».

«Intanto, oltre alla situazione dolorosa, vieni pervasa dall'ansia dell'arrivo dei dolori fisici. Il medico durante il colloquio mi aveva spiegato bene che con la seconda pillola, una prostaglandina, sarebbe avvenuto una sorta di minitraglio, con qualche contrazione uterina, ripetute e ravvicinate, lievemente dolorose, ma essenziali per provocare il distacco del feto, ormai morto, dalla parete uterina e per la sua espulsione, e che comunque sarebbe stato eliminato facilmente, misto con del sangue... sarebbe stato cioè come avere delle mestruazioni più dolorose del solito, così mi disse».

«Invece il dolore è stato molto più forte, le contrazioni molto più lunghe e la consapevolezza di quello che stava avvenendo rendeva tutto più nauseante, orribile e terribile insieme. Ed assistere a tutto questo è stato insopportabile. Ho pianto per il dolore fisico, ma soprattutto ho pianto

per il dolore dell'anima, per la mia partecipazione attiva ad un evento che mai avrei voluto vivere ed osservare da così vicino».

«Poi, quando tutto è finito, quando tutto è compiuto, la procedura ti obbliga anche a verificare di persona che effettivamente l'aborto farmacologico sia ben riuscito, per cui ti viene effettuata l'ecografia di controllo, che trasmette dallo schermo l'immagine pulita del tuo utero non più "abitato", ma vuoto e libero dal corpo estraneo che si è medicalmente voluto eliminare... non si sente più nessun battito galoppante, nessun segno di vita, ma solo silenzio di morte».

«Ho avuto un peso nel petto per lungo tempo... non è stata una liberazione per me, ma ho avuto un senso di colpa per diversi mesi, e ancora oggi, quando ci ripenso, e spesso ci ripenso, mi torna la nausea per quell'esperienza terribile, irreparabile e definitiva».

«Ogni volta che oggi leggo o sento parlare di aborto, rivivo quei miei pochi ma orribili giorni con il ricordo di una scelta dalla quale non si può più tornare indietro... e molte volte la vita poi ti porta a situazioni in cui avresti voluto che le cose fossero andate diversamente».

Anna è seduta di fronte a me e sorride amaramente. Ha una parrucca bionda in testa, a coprire una calvizie da chemioterapia.

Annasta combattendo contro un tumore maligno del sangue che si è presentato all'inizio dell'anno. Anna sta lottando per la vita.

La sua stavolta.

**medico e deputato Pdl*

TEMPI **«Tuo figlio resta attaccato lì, morto, dentro il tuo utero per tre lunghissimi giorni»**

I DOTTORI **«Mi avevano assicurato che sarebbe stato più dolce ma per me è stato peggio»**

L'intervento

Morale e politica
hanno tempi diversi

L'intervento

I tempi della morale
e i tempi della politica

FRANCO LA SPINA

L A LOMBARDIA parte prima, e per una volta con il passo giusto. Ospedali già quasi pronti alla somministrazione della Ru486, e idee più chiare in merito. Rispetto della legge, e quindi ricovero in struttura ospedaliera per l'assunzione della pillola, precauzione tutta "politica" dal momento che in Europa prevale l'orientamento alla somministrazione in day-hospital, e l'Europa ha una esperienza di molti anni d'uso del farmaco. Ma così dice la legge.

L IBERTÀ di opinione sotto l'aspetto etico, ma che non ostacola la somministrazione della pillola, e si spera sia così come affermato da Formigoni. Dall'altra parte si schiera la Lega, in confusione giuridica e culturale, vincente ed arrogante. Sì, perché è arrogante affermare la contrarietà etica a qualcosa e nel contempo cercare di prendere iniziative politiche ostili a quel qualcosa. La Lega non ha capito che il tempo della politica non è il tempo della morale. Nella valutazione morale prevale il dialogo e il tentativo di incontro e di accordo con le opinioni diverse e divergenti. Richiede tempo, disponibilità, cul-

tura, attenzione alle parole dell'altro, capacità di serena autocritica. In politica non si fa un dibattito morale alla ricerca della verità, non ce n'è il tempo, il modo e il sa-

pere adeguato. In politica, quella seria, si decide democraticamente a favore di scelte che allarghino lo spazio di libertà ai diversi punti di vista, li rendano concretamente perseguibili, senza nessun autoritario divieto politico.

Un divieto politico demolisce il senso più vero della democrazia: il rispetto delle opinioni. Credevamo che solo il Vaticano ingiungesse agli italiani di disobbedire alle leggi che definisce ingiuste. Adesso sappiamo che due neo-eletti governatori regionali si credono in diritto di condizionare importanti aspetti della vita della gente, andando contro la legge e la necessità di pensare prima di parlare. Oggi anche Gibelli, candidato leghista vicegovernatore della Lombardia, si esibisce in giudizi più grandi di lui, affermando che anche la legge sull'aborto è storicamente superata. La sua profonda analisi storica si costruisce e si esaurisce in quello che pensa lui. E rischia di piombarci addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Pillola Ru486 la Lega all'attacco

DOPOLe sparate dei neo governatori leghisti di Piemonte e Veneto contro l'adozione della pillola abortiva parte all'attacco anche il nuovo consigliere regionale (e futuro vicepresidente) Andrea Gibelli. Che chiede a Formigoni di bloccare l'arrivo della Ru486 nei reparti lombardi e annuncia: «La nuova giunta regionale dovrà avere come cifra inderogabile la tutela della vita». Risponde il governatore: «Siamo culturalmente contrari all'aborto, ma non ci opporremo a disposizioni di legge».

ORIANA LISO A PAGINA V

Ru486, la Lega attacca anche in Lombardia

Il governatore: "Siamo contrari alla pillola ma non possiamo opporci alla legge"

Gibelli: "Bisogna discuterne in Consiglio, la 194 è superata". Martina (Pd): "Se qualcuno pensa di continuare la campagna elettorale sulla pelle delle donne, la nostra reazione sarà dura"

ORIANA LISO

SEGUIRE la linea dei compagni di partito, alzando il tiro, già alto, della polemica sulla pillola abortiva, la Ru486, che nel giro di pochissimi giorni arriverà negli ospedali lombardi. Così il neo consigliere regionale della Lega Andrea Gibelli ha dettato la sua posizione: «Anche in Lombardia dobbiamo aprire la discussione sull'utilizzo della Ru486: il tema dovrà essere necessariamente al centro del confronto nelle primissime sedute del nuovo consiglio regionale lombardo». E per non lasciare dubbi sulle sue intenzioni raddoppia: «La legge 194 è superata, l'azione della nuova giunta regionale dovrà avere come cifra inderogabile la tutela della vita».

Conclusione: Gibelli, vicepresidente della Lombardia in pec-

tore, tira in mezzo Formigoni che «di certo presterà la massima attenzione alle mie argomentazioni». Il governatore non si fa scappare l'occasione per ripetere come la pensa sulla delicatissima questione del farmaco che permetterà alle donne di abortire entro 7 settimane dal concepimento senza intervento chirurgico ma con un ricovero di tre giorni. «Rimaniamo contrari idealmente e culturalmente, ma non possiamo opporci all'utilizzo della Ru486 per il doveroso rispetto nei confronti delle leggi e dei provvedimenti dello Stato». Insomma, «non vorrei ma mi adeguo» è la formula usata da Formigoni per evitare lo scivolone dei suoi neo-colleghi Cota e Zaia, costretti al dietrofront. Ricordando, però, il sostegno continuo ai Centri di aiuto alla vita e i tentativi in sede di Agenzia del

farmaco di bloccare l'adozione della Ru486. Così il governatore può permettersi la stoccata al suo probabile, futuro vice: «Mi fa piacere che l'amico Gibelli voglia contribuire a questa nostra scelta pro-vita nel rispetto delle leggi: sul piano personale continuerò a impegnarmi per promuovere in Italia una mentalità contraria all'aborto e all'eutanasia». A entrambi, però, il segretario regionale del Pd Maurizio Martina ricorda: «Se anche in Lombardia qualcuno pensa di



continuare a fare campagna elettorale, magari sulla pelle delle donne sappia che la nostra reazione sarà dura».

Mentre la politica continua a battibeccare, gli ospedali si stanno attivando concretamente per procurarsi la pillola abortiva. E questo anche in assenza di richieste specifiche da parte di pazienti: per ora anche gli ospedali più frequentati dalle donne, come la Mangiagalli, non hanno avuto particolari domande. Oltre 2 mila scatole di Mifegyne (questo il nome commerciale della Ru486) sono stoccate in un deposito a Settala e qui — assicura il direttore generale della Sanità lombarda Carlo Lucchina — «gli ospedali hanno finora soltanto chiesto informazioni tecniche, ma non hanno fatto ordini». Lo conferma Mauro Buscaglia, primario di Ostetricia e ginecologia del San Carlo: «Ho preso contatti con l'azienda che di-

stribuisce la pillola in Italia, ma credo che l'ordine dalla farmacia dell'ospedale partirà subito dopo Pasqua». Considerati i tempi di consegna, al San Carlo le prime scatole potrebbero quindi arrivare venerdì prossimo. Quante? Buscaglia stima: «Su 800 interruzioni di gravidanza all'anno solo il 10 per cento avviene entro le prime sette settimane, ma presumibilmente solo la metà di queste chiederà l'aborto farmacologico». A conti fatti, circa 40 donne in un anno e, considerando che nessun ospedale ha più un magazzino a lunga scadenza, il primo ordine potrebbe non superare le dieci dosi.

“Preservativi mai esposti nella nostra farmacia”

Fra' Riccardo: “Certo, li abbiamo”. Aiuti: “A un mio collaboratore non li hanno venduti”

«**C**ERTO che abbiamo i preservativi», tuona Fra' Riccardo, responsabile della farmacia dell'isola Tiberina, a poca distanza dall'ospedale Fatebenefratelli che da 500 anni fa parte dell'ordine religioso San Giovanni di Dio. «Li ho qui — dice mostrando la scatola — li vendo ma non li esporrò mai e poi mai».

Il motivo, fanno sapere dall'ospedale, è che per «una questione di sensibilità certi prodotti non vengono messi in vetrina». Indignato per la polemica scoppiata dopo la denuncia del Codacons che ha puntato il dito contro la farmacia, rea di non vendere i profilattici per motivi religiosi, Fra' Riccardo ieri ha cercato di buttare acqua sul fuoco e di spegnere il caso.

«Abbiamo tutti i prodotti, nessuno escluso — spiega Franco Ilardo, responsabile della comunicazione dell'ospedale — solo che alcuni, come i condom, preferiamo non esporli. Siamo una struttura religiosa e quindi sposiamo le linee del Vaticano, ma non c'è nessuna volontà di non darli a chi ce li chiede. Credo che tutta la vicenda sia

**Il Fatebenefratelli:
“Non sono farmaci
non è obbligatorio
fornirli ai clienti
che li chiedono”**

stata un po' strumentalizzata. Non vogliamo fare da ca-

pro espiatorio proprio ora che si parla della Ru486».

Il giorno dopo nella farmacia a bordo Tevere nessuno ha molta voglia di parlare. «Solo un equivoco», secondo Fra' Riccardo, mentre l'ospedale si affretta a precisare che “i preservativi non sono farmaci, quindi non è obbligatorio venderli comunque la richiesta è davvero bassa”.

Poi continuano: «Sono quasi sempre turisti o stranieri che qualche volta li chiedono, ma in un anno abbiamo venduto appena 20 scatole e quindi non facciamo scorte, sarebbe inutile soprattutto in considerazione del fatto che il numero di persone che ci chiede dei condom è bassissimo». Basti

pensare che una volta addirittura furono buttate delle scatole perché ormai scadute, insomma l'incidenza sulle vendite è quasi pari allo zero.

«I nostri clienti sono soprattutto mamme o malati di tumore — sottolinea Ilardo — facciamo 4.500 parti l'anno e la farmacia vende il latte

con oltre un euro in meno rispetto alle altre e invece per quanto riguarda i medicinali oncologici e chemioterapici li abbiamo sempre a disposizione senza bisogno di alcuna prenotazione».

Il Codacons, intanto, ribadisce di aver ricevuto delle segnalazioni telefoniche da alcuni cittadini. «Abbiamo

mandato un nostro obiettore civile a fare un controllo —

spiegano dall'associazione in difesa dei consumatori — ma non ha chiesto se li vendevano, ha solo controllato se nel negozio fossero esposte le scatole di preservativi».

Non transige sull'importanza della vendita dei condom l'immuno-infettivolo-

go Fernando Aiuti, presidente della commissione politiche sanitarie del comune di Roma: «Non sono solo un anticoncezionale ma preven- gono malattie sessualmente trasmissibili quindi non ci si può rifiutare di venderli. Io proprio l'altro giorno, prima di rilasciare qualsiasi dichiarazione, ho mandato una

persona alla quale non li hanno venduti. Certo è che se non vengono solo esposti la situazione è diversa, in molte farmacie di Roma sono messi in un angolo o addirittura si danno su richiesta ma per questo non si può fare un caso».

(laura serloni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto del giorno

Fazio dà l'altolà a Cota e Zaia: per la Ru486 c'è già la legge

■ I medici in difesa della norma: non violate la 194. P. 2-4



I neo governatori del Carroccio bacchettati dal ministro della Salute per l'ipotizzato stop alla Ru486

Fazio: la pillola abortiva c'è per legge la Lega frena: «In linea col governo»

Zaia si adegua ma critica: sarà l'aspirina delle minorenni
Cota conciliante: «In Piemonte rispetteremo le norme»

Formigoni media: anche noi contrari ma non ci opporremo
Il sottosegretario Roccella promette un protocollo unico

Domenico Zaccaria

domenico.zaccaria@epolis.sm

La crociata leghista contro la pillola abortiva aveva animato fin troppo il dibattito all'interno della maggioranza. E così, nella prima conferenza stampa da governatore del Piemonte, Roberto Cota ha tenuto a precisare che la sua posizione «non è mai stata in contrasto con la legge». Un chiarimento tutt'altro che casuale alla luce dell'intervista di Ferruccio Fazio a *La Repubblica*. «C'è una legge, se la leggano. E, anche se sembra ovvio dirlo, tutte le leggi vanno rispettate», era stato il messaggio inviato dal ministro della Salute a Cota e al presidente del Veneto, Luca Zaia. Era seguito l'invito a tutte le Regioni ad «attenersi alle indicazioni del Consiglio superiore di sanità che prevedono, nel rispetto della legge 194, che la pillola Ru486 venga data in ricovero ordinario fino all'avvenuto aborto». Anche il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, non aveva lesinato critiche ai due governatori del Carroccio: «Le loro dichiarazioni sono il frutto dell'euforia da vittoria elettorale, nessuna Regione può pensare di poter proibire ciò che è concesso e regolato dalla 194». E così ieri Cota ha chiarito che la polemica sulla pillola «che

deve restare nei magazzini» è nata da uno scambio di battute con Maurizio Belpietro a *Matino 5*. In realtà il suo pensiero non è mai cambiato: «Ho detto che la mia posizione è per la difesa della vita e che, per quanto riguarda la Ru486, non la pensavo come la precedente presidente Bresso a favore di un impiego disinvolto di questa pillola, ossia senza ricovero». Poco prima era stato il governatore veneto Zaia a ribadire il suo secco no alla Ru486. «Interpreto

appieno le parole del Papa - aveva detto - e al di là della legge c'è anche una questione etica. L'ho fatto con gli Ogm, lo faccio anche con questa pillola» che «rischia di diventare l'aspirina delle minorenni». Ma poche ore più tardi è arrivata la frenata: «Bisogna tener conto, come fa il ministro Fazio, che si tratta di una terapia che va somministrata in un ambiente protetto». Il Carroccio, in sostanza, fa marcia indietro ma il leader Udc Casini si unisce alla crociata: «La Lega è una grande forza politica e può chiedere alla maggioranza di cambiare anche la legge 194» sull'aborto. E anche all'interno del centrodestra le posizioni restano distanti. «Rimaniamo contrari idealmente e culturalmente alla pil-

lola ma non possiamo opporci

per il doveroso rispetto che ogni Regione ha nei confronti delle leggi dello Stato», ha spiegato il governatore lombardo Roberto Formigoni, mentre per il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che lavora a un protocollo di uso unitario, «non si può invocare l'autorità dello Stato rispetto alle autonomie regionali solo quando fa comodo». È invece critica la posizione del Pri: «Il federalismo è inutile se poi la Padania deve assomigliare allo Stato Pontificio, si fa prima a dare tutto il potere a Ratzinger». Polemica, all'interno del Pd, la voce dell'ex ministro della Salute Livia Turco per la quale «Cota e Zaia non hanno nessuna facoltà di dire no all'uso della Ru486». ■



«Sulla pelle delle donne»
 «Sulla pelle delle donne fa speculazione chi vorrebbe tornare all'aborto fai da te in casa», sostiene il presidente dei senatori del Pdl.



Hanno detto



Alessandra Mussolini

PARLAMENTARE DEL PDL



Anna Finocchiaro

PRESIDENTE DEI SENATORI DEL PD

■ ■ «Non si può pensare che avremo i guelfi e i ghibellini, regioni dove verrà applicata una legge e altre dove non verrà applicata».

■ ■ «Questo dibattito è un polverone di propaganda che si poteva evitare, l'ennesima cagnara della politica sulla pelle delle donne».

La chiave



1 L'affondo dei presidenti

■ ■ Eletto in Piemonte, Cota afferma: «La pillola deve resti nei magazzini». "No" anche dal presidente veneto Zaia.

2 Arriva il plauso del Vaticano

■ ■ «Sono atti concreti che parlano da sè», commenta giovedì mons. Fisichella, il presidente della pontificia accademia per la Vita.

3 La replica del ministero

■ ■ Il ministro della Salute Fazio replica ai governatori: «C'è una legge, la leggano».

Le reazioni. Il presidente dei camici bianchi difende la pasticca e le regole in vigore. Telefono rosa in piazza

I medici in trincea «Non violate la 194» e tre Regioni optano per il ricovero breve

◉ Nella Puglia di Vendola già duecento interruzioni di gravidanza e arrivano altre confezioni

La diatriba si gonfia. Come se davvero l'uso della Ru486 potesse essere messo in discussione. In Puglia circa 200 donne hanno già abortito con la pillola dov'è stata sperimentata: al Policlinico di Bari e all'ospedale Vito Fazzi di Lecce. Altre 10 pasticche arriveranno mercoledì a Bari per essere usate con l'ok del governatore rieleto Vendola. L'aria si riscalda. Telefono Rosa,

l'associazione che lavora contro la violenza sulle donne, propone una manifestazione da tenersi a Roma in difesa della libera scelta. E contro le prese di posizione di Cota e Zaia che la presidente dell'associazione Maria Gabriella Moscatelli definisce «contro la libertà delle donne». Dal primo aprile la Ru486 può essere data alle farmacie ospedaliere nostrane. L'azienda produttrice francese Exelgyn ha delegato la Nordic Pharma Srl alla distribuzione in Italia del medicinale, in commercio da più di 20 anni in 30

paesi nel mondo. Ma il dottor Marco Durini, che se ne occupa

per la Nordic Pharma, ha deciso il silenzio stampa sulla distribuzione: «C'è un clima preoccupante, voglio lasciar passare qualche giorno. Sono state diffuse molte informazioni fuorvianti, meglio tacere». Si riferisce all'asserita pericolosità del farmaco che però, ricorda, è smentita dal via libera dell'Aifa. La pillola abortiva è compatibile con la 194 e «chi dice di non volerla mette in discussione la stessa legge», fa notare il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomeco), Amedeo Bianco. Le regioni possono scegliere tra due modalità di somministrazione: ricovero ordinario di minimo tre giorni, oppure day hospital. Lombardia, Toscana e Veneto hanno deciso per la prima opzione. Emilia-Romagna, Provincia autonoma di Trento, e Piemonte (con la giunta Bresso; con Cota le cose cambieranno) per la seconda. Le altre giunte aspettavano le regionali. O nuove linee-guida da discutere magari nella conferenza Stato-Regioni. ■ A.G.

Così regione per regione

Valle d'Aosta. Allo studio modalità di somministrazione. L'orientamento è verso il ricovero ospedaliero.

Piemonte. Aveva optato per la somministrazione in day hospital. Il neo governatore Roberto Cota ha annunciato che farà di tutto per contrastarne l'impiego.

Emilia Romagna. La regione ha optato per il day hospital, con un apposito protocollo per monitorare la donna, anche al di fuori dell'ospedale.

Toscana. Ha deciso per il ricovero ordinario.

Lazio. Le disposizioni che verranno assunte prevedono il ricovero in regime ospedaliero.

Campania. Non c'è una normativa di riferimento. Il neo presidente Caldoro è orientato per il ricovero in regime ospedaliero.

Basilicata. Non ci sono

disposizioni. Se ne occuperà il nuovo Consiglio regionale.

Sicilia. La Regione si atterrà alle direttive dell'Agenzia italiana del farmaco.

Lombardia. Somministrazione in regime di ricovero ospedaliero ordinario.

Veneto. Era prevista la somministrazione in ricovero. Il neo eletto presidente Zaia si è dichiarato contrario.

Umbria. Non c'è ancora nessuna normativa. La neo governatrice Marini dice sì alla Ru486 con il vaglio medico-scientifico, a cui spetta stabilire se vada somministrata in day hospital o in degenza ospedaliera.

Puglia. Avviata la sperimentazione. Si attende l'esito per adottare le linee guida.

Calabria. Manca una normativa. Per il neo presidente Scopelliti è quella del ricovero in ospedale.

FONTE: E POLIS

INFOGRAFIA: E PCL 5



Polemiche e scontri. Tanti i temi aperti e controversi: dalla pillola del giorno dopo alle staminali

Le battaglie etico-cattoliche combattute in nome della vita

La "194", di oltre trent'anni fa, è la più attaccata. La Chiesa e i nuovi teo-con la considerano "ingiusta" e tentano di cancellarla o almeno di «modificarla»

Come se trent'anni non fossero passati. Difendere la vita dal concepimento al termine naturale. Sotto l'ombrello dell'imperativo etico-cattolico non c'è solo la battaglia contro l'aborto, e quindi contro la pillola Ru486, ma numerosi altri temi "pro-vita" che potrebbero portare a nuove sintonie tra Vaticano e mondo politico, ma anche innescare nuove battaglie dentro e fuori il Parlamento.

DOPO LE POLEMICHE sull'introduzione della pillola abortiva, è ancora aperto il dibattito sulla possibilità di somministrarla con ricovero ordinario (soluzione in favore della quale si è espresso il Consiglio Superiore di Sanità) o in day hospital, oppure se lasciare la decisione a medico e paziente. La pillola del giorno dopo, considerata da alcuni non come contraccezione di emergenza ma come metodo abortivo, ha fatto sollevare la questione dell'obiezione di coscienza per i farmacisti. Per quanto riguarda la "194", la Chiesa la considera "ingiusta", e tenta ripetutamente di cancellarla o quantomeno «modificarla». La politica, per il momento, è concorde nel mantenerne l'impianto. Entrambi gli schieramenti, dopo la querelle sulla pillola abortiva, hanno aperto comunque per cercare «soluzioni condivise» per applicare appieno la parte della legge che promuove la prevenzione, a partire dal rafforzamento dei consultori e dal sostegno alla maternità.

Ancora: si discute se distri-

buire o meno i preservativi nelle scuole, dopo l'esperimento pilota di alcuni istituti romani, mentre una farmacia cattolica è stata al centro di una polemica per non averli venduti ad alcuni consumatori. Altra nota dolente riguarda la procreazione assistita: congelare gli ovuli e deffettuare o meno la diagnosi pre-impianto sono al centro del dibattito. Sull'impianto della legge 40, dopo il ricorso di una coppia di talassemici, si è espressa anche la Corte Costituzionale, eliminando il limite massimo di tre embrioni da impiantare e introducendo la possibilità di crioconservare gli ovuli. La legge proibisce anche la ricerca sulle staminali embrionali, che

Si discute se distribuire

o meno i preservativi

nelle scuole, dopo

l'esperimento pilota

di alcuni istituti romani

è portata avanti in Italia utilizzando quelle in circolazione all'estero. Per quanto riguarda la rianimazione dei prematuri, la soglia consigliata oggi è quella delle ventiquattro settimane, ma già alla ventitreesima settimana, per gli esperti, il feto potrebbe sopravvivere autonomamente. Si discute se abbassare questa soglia anche alle 22 settimane. Testamento biologico: non c'è accordo sul consentire o meno che anche alimentazione e idratazione artificiale possano essere oggetto di Dichiarazione anticipata di volontà (Dat). Nel testo approvato dal Senato e ora al vaglio della commissione Affari sociali di Montecitorio, sono trattamenti obbligatori per-

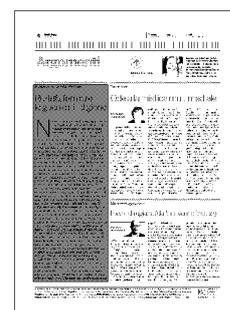
ché considerati «sostegno vitale». ■



Il punto di Angelo Mellone

Ru486, fermare le guerre di religione

Non si ricominci con la Ru 486, per piacere, e non si ricominci, con la scusa della Ru 486, a simulare una guerra etica che in Italia non esiste e nessuno, a parte pochissimi, ha interesse o voglia di scatenare. Così, prendiamo per buone le retromarcie dei presidenti leghisti di Piemonte e Veneto, Cota e Zaia, relativi al loro supposto diniego alla distribuzione negli ospedali della pillola abortiva: ha detto benissimo il ministro Fazio, ribadendo l'ovvietà che esiste una legge, basta rispettarla. L'Italia, tra l'altro, rispetto ad altre nazioni ha stabilito dei protocolli di impiego molto più restrittivi, rispetto alla Ru 486, ma continuare a menare il can per l'aia rischia di trasformarsi nel solito gioco al massacro simulato in cui l'Italia scopre di essere per finta un posto dove si litiga sul serio su aborto e fecondazione, fine vita e obiezione di coscienza, gettando la qualità e la chiarezza del dibattito pubblico ben al di sotto degli standard minimi di decenza. Si sa che, anche nel governo, esiste una porzione di personalità che vorrebbero rivedere persino la legge 194, o invocare il suo pieno impiego con l'obiettivo (questo sì, condivisibile) di aprire il più possibile gli ospedali e le strutture sanitarie alle organizzazioni pro life. Ma la necessità di diffondere una sensibilità di massima cautela di fronte al dramma dell'aborto non può permettere a qualcuno, ancora una volta, di attaccare un senso comune improntato alla libertà di scelta, anche su temi che interrogano radicalmente la coscienza individuale e il significato primo e ultimo dell'esistenza. E questa sensibilità tollerante, per fortuna, è trasversale agli schieramenti, al pari del voto dei cattolici praticanti. La trasversalità della frattura laicocattolici rispetto alle appartenenze politiche è e dovrebbe essere la migliore medicina per evitare che a chiunque salti in testa di intestare a nome del governo, e pure dell'opposizione, l'esclusiva su alcune battaglie (quella sulla fecondazione assistita ha fatto gran danni, ovunque), così come è azione impropria quella di strattonare le posizioni della Chiesa cattolica o per intestarsele, sbagliando, o commettere l'errore di pensare che i successi elettorali del centrodestra c'entrino qualcosa con recenti dichiarazioni della Cei. Nulla di più scorretto. Allora, è arrivato il momento, anche davanti alla Ru 486, di tirare in barca i remi infetti delle guerre ideologiche di religione.



LA PILLOLA ABORTIVA

La Lega vuol bloccare la Ru486 Formigoni: rispettiamo la legge

Scontro fra il presidente della Regione e Andrea Gibelli, suo vice in pectore

LA PROVOCAZIONE

ANDREA GIBELLI:

«LA LEGGE 194 ORMAI È STORICAMENTE SUPERATA»

LA REAZIONE

FORMIGONI RIBADISCE:

«DIFESA DELLA VITA MA RISPETTO DELLE NORME»

di **ROSSELLA MINOTTI**

— MILANO —

LA NUOVA GIUNTA regionale non è ancora stata formata che già il fuoco delle ostilità si è aperto. Che la Lega Nord fosse determinata a far sentire la sua voce lo si era capito. Ma quanto determinata sia appare chiarissimo dalla sortita del vicepresidente in pectore, Andrea Gibelli, che si schiera con i governatori neoeletti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, dicendo stop anche in Lombardia alla pillola abortiva, la Ru486. Anzi, va al di là, mettendo in discussione la stessa legge sull'aborto: «La legge 194 è ormai storicamente superata perché nata da un contesto storico-culturale che ormai non c'è più, mentre sono la donna e il nascituro che devono essere messi al centro di programmi e tutele massime». E continua: «L'azione della nuova Giunta regionale dovrà avere come cifra inderogabile la tutela della vita. Sono certo che anche il presidente Formigoni presterà la massima attenzione alle mie argomentazioni rispetto a una legge che oggi spinge a una applicazione meccanica della norma e che nei fatti non tutela invece la vita del nascituro».

POSIZIONE DIFFICILE, quella del governatore, stretto tra le sue convinzioni di cattolico osservante e i suoi doveri di uomo di governo. Che ora si fa difficilissima, visto che l'annunciato pressing della Lega non tarda a farsi sentire e sui temi più delicati. Formigoni replica «all'amico Gibelli», non senza rimarcare il fatto di parlare dall'alto di quindici anni di buongoverno della Lombardia: «In questi ultimi quindici anni — sottolinea — la difesa accanita e la promozione della sacralità

della vita dal concepimento alla fine naturale, si è sempre accompagnata al doveroso rispetto delle leggi nazionali, anche quando non condivise. E viceversa il rispetto dovuto alle leggi non ci ha mai impedito di perseguire con tutti i mezzi la promozione della vita».

RICORDA ANCHE lo straziante caso di Eluana Englaro, Formigoni, in cui «ci siamo opposti con successo e in modo rispettoso del diritto a sentenze di tribunali che volevano obbligarci a dare la morte a Eluana in strutture regionali». Ma poi ribadisce: «La Lombardia ha deciso lo scorso dicembre che la somministrazione della pillola abortiva sia solo e soltanto in ospedale. Le modalità concrete per l'utilizzo della Ru486 cui rimaniamo contrari idealmente e culturalmente ma al cui utilizzo non possiamo opporci per il do-

vero rispetto che ogni Regione ha nei confronti delle leggi e dei provvedimenti dello Stato, sono stabilite dai responsabili delle unità operative di ostetricia-ginecologia degli ospedali lombardi nel rispetto delle competenze e responsabilità di ciascuno». E conclude,

IL GOVERNATORE

«Ci siamo opposti a sentenze che volevano obbligarci a dare la morte alla Englaro»

diplomáticamente, dicendo: «Mi fa anche piacere che l'amico onorevole Andrea Gibelli voglia contribuire a questa nostra scelta pro-vita nel rispetto delle leggi. Sul piano personale continuerò a impegnarmi per promuovere in Italia una mentalità contraria all'aborto e all'eutanasia e a stimo-

lare iniziative al Parlamento».



Le padane: "Si vede che sono uomini"

VENEZIA

Zaccariotto: «Attenti a dare giudizi politici su questi temi»

La storia

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Fibrillazione nel movimento

Le dichiarazioni di Zaia e Cota sulla pillola Ru 486? Si vede che sono uomini». A sentire Francesco Zaccariotto, «presidentessa» della provincia di Venezia e sindaco di San Donà di Piave, con un passato da assistente sociale, si potrebbe quasi pensare che all'interno della Lega Nord possa scoppiare una dialettica di genere. «Bisogna stare attenti a dare giudizi politici su questi temi - argomenta la Zaccariotto - Si rischiano valutazioni superficiali. L'aborto è, prima di tutto, una questione etica e umana. C'è una legge e credo sia giusto applicarla, pur con tutte le precauzioni». In realtà, fra le donne del Carroccio si respirano soprattutto moderazione e voglia di dialogo. Poche prese di distanza dalla linea dei "big" del partito: dalle parti di Bossi non è usanza. Tanta voglia di far sentire la voce di una Lega più pa-

cata. «I temi della vita e della famiglia sono condivisi da tutto il movimento - conferma Federica Seganti, assessore alla Sicurezza in Friuli - . Ma le posizioni dipendono dal vissuto di ognuno».

Laura Molteni, capogruppo della Lega in Commissione Affari sociali alla Camera, è decisamente più esplicita: «Si rischia che la Ru486 venga assunta come una comune pastiglia per il mal di testa, giocando così sulla pelle delle donne non curandosi della salute delle madri negate. Noi continueremo a vigilare su tale somministrazione perché abbiamo a cuore la tutela della salute psicofisica delle donne».

Non sembrano esserci fratture nemmeno fra l'ala laica e quella cattolica. Manuela Dal Lago, vicepresidente dei deputati leghisti a Montecitorio, di formazione liberale, lo spiega così: «Credo che le parole di Cota e Zaia volessero mettere in guardia dagli abusi della pillola. Ricordiamocelo: non è un'aspirina.

Hanno fatto bene, e lo dico da laica. Non possiamo rischiare che le donne, soprattutto le più giovani, vivano l'aborto con leggerezza. ». Un

pensiero condiviso anche da Angela Maraventano, la «pasionaria leghista» di Lampedusa, eletta senatrice in Emilia Romagna. Una che, sull'aborto, avrebbe posizioni molto più intransigenti: «Bisogna opporsi in ogni modo all'uccisione di vite umane. E poi andare contro natura è molto pericoloso. Qualcuno dice che la Ru486 evita il trauma

delle operazioni chirurgiche. Secondo me ci sono altre strade: io ho deciso di fare solo due figli e ci sono riuscita».

Anche le leghiste impegnate in prima persona sul territorio sembrano soddisfatte. «Il messaggio è chiaro, al di là delle polemiche politiche, e condivisibile: la Ru486 non può e non deve trasformarsi in un'alternativa alla contraccezione - spiega Sara Brunone, co-

ordinatrice della Lega ad Ascoli Piceno -. Dobbiamo fare maggiori sforzi sul fronte dell' educazione sessuale». Idem Lucia Borgonzoni, responsabile dei giovani padani di Bologna e capogruppo in provincia: «Non sono ideologicamente contraria alla Ru 486. L'importante è non favorirne un uso disinvolto». Monica Rizzi, consigliere regionale uscente al Pirellone, con un posto da assessore prenotato nella prossima giunta Formigoni, si spinge un po' più in là. E rilancia: «Un anno e mezzo fa ho raccolto 41 firme in Consiglio regionale contro la commercializzazione della Ru 486. Hanno firmato anche alcuni esponenti del Pd. Perché non lavoriamo tutti insieme a un percorso di aiuto e assistenza psicologica alle donne? Facilitare l'aborto non è una soluzione».



Zaccariotto
È entrata in politica nel 1994 militando nella Lega Nord; sindaco di San Donà di Piave dal 2003, riconfermata nel 2008, alle elezioni amministrative del 2009 è stata eletta



presidente della
provincia di
Venezia,
battendo al
secondo turno
l'uscente Davide
Zoggia.

Inventò la Ru486

Emile Baulieu

«Polemica inutile»

■ «In Italia ci sono problemi ben più importanti del dibattito sulla pillola abortiva Ru486, tanto ormai l'Agenzia del farmaco (Aifa) ha dato l'ok, a che serve tanto rumore?». Non smette di sorprendersi e di incuriosirsi il padre della Ru486, l'endocrinologo francese Etienne-Emile Baulieu, 82 anni, ancora ricercatore all'Inserm di Parigi, l'Istituto nazionale per la ricerca, per le polemiche che suscita ogni volta in Italia l'uso della pillola abortiva. «Ho visto i titoli del quotidiano La Repubblica stamani - racconta - e mi sono davvero stupito, mi sono detto: com'è possibile? È incredibile». «Mi chiedo - dice Baulieu - perchè in Italia il dibattito è ancora così forte, e perchè proprio ora? È un paese democratico, si è liberi di avere opinioni diverse, di avere la libertà di poter abortire. La scelta di utilizzare o meno un certo farmaco è del paziente. La scelta in questo caso è prima di tutto delle donne». In Francia, dove l'utilizzo della pillola abortiva è autorizzato dal 1988 per l'interruzione di gravidanze indesiderate fino alla fine della quinta settimana, «la polemica non durò a lungo», spiega il biochimico, che ricorda tuttavia un dibattito in cui un ricercatore cattolico lo accusò di «provocare con questo farmaco più morti di Stalin ed Hitler messi insieme».



*** DITORIALE**

ACCOGLIENZA DELLA VITA

**ECCO LA QUESTIONE
«NON CENTRALE»...**

FRANCESCO OGNIBENE

per fortuna che non era un tema pertinente con le elezioni regionali. La ricordiamo bene la battuta spesa poco prima del voto da qualche imprudente candidato che aveva irriso la decisiva sottolineatura del cardinale Bagnasco sull'importanza della questione della vita nella scelta elettorale asserendo che l'aborto non avesse a che fare con le urne. Ce l'aveva eccome, tant'è vero che da tre giorni i governatori - dai neoeletti ai veterani - non parlano che di Ru486. Segno che l'aborto nella sua versione chimica mal si adatta a essere silenziato come faccenda privata e ricacciato nell'angolo buio di un preteso "diritto individuale" che si risolve col day hospital della pillola ingerita davanti al medico e il feto "espulso" nel bagno di casa o dell'ufficio. Alla faccia dello sbandierato rispetto per la salute e la dignità femminile, oltre che della stessa legge sull'interruzione di gravidanza.

La nuova fiammata nel dibattito sulla discutibilissima adozione della pillola abortiva in Italia, nei giorni in cui varcano la frontiera le prime scatole del farmaco realizzate per il nostro Paese, ha il merito di chiarire in modo ormai inequivoco i termini della questione lasciando inesorabilmente fuori gioco chi sostiene che «l'ospedale non è un carcere» e che la donna deve poter decidere se e quando uscirsene col suo dramma fisico e psicologico in pieno svolgimento. L'irresponsabilità di queste battute fa il paio con le polemiche di quanti sostengono che gli indispensabili freni regionali all'uso della pillola abortiva finirebbero con l'alterare la legge 194. Un cortocircuito concettuale bello e buono: è semmai vero, infatti, che è la pratica dell'aborto extra-ospedale a configurare nei fatti la violazione di una norma che legalizza il dramma dell'aborto ma non concede margini a pratiche disinvolute e pericolose. E dunque abbiano il coraggio i fautori della Ru486 "libera" - in testa i radicali, grandi sponsor dell'intera operazione - di andare in Parlamento a esporre al Paese le ragioni per le quali andrebbero allentati garanzie e controlli, lasciando a una donna già sofferente la valutazione su sintomi e problemi dei quali non può avere la conoscenza che ne ha il personale ospedaliero. La stessa citazione della Francia come esempio "felice" di adozione del prodotto abortivo (ideato e fabbricato Oltralpe) è un'altra bugia raccontata a chi

vuole crederci: il governo francese è infatti alle prese col grave problema di un numero di aborti che, salito costantemente dopo l'adozione della Ru486, non accenna a diminuire. Siamo sicuri di voler rinunciare alle nostre pur tristi statistiche che parlano di una lenta e costante riduzione della tragedia rappresentata dagli aborti volontari? Non è allora il caso di smetterla di negare la pericolosità fisica, psichica e sociale della nuova pillola abortiva per affrontare una buona volta tutti insieme la piaga aperta degli aborti, sempre e comunque troppi?

Forse, però, c'è in talune componenti culturali, politiche e mediatiche del Paese l'imbarazzo di non sapere proprio cosa dire del vero diritto che le donne italiane reclamano: quello di poter essere madri senza patire insopportabili umiliazioni professionali e sociali. La vera "rivoluzione" per l'Italia non è la nuova, miracolosa pillola con la quale regolare a piacimento le gravidanze - come se si trattasse di accessi da estirpare - ma la libertà per le famiglie di poter allargare il numero dei figli senza rischiare la povertà. E visto che le fandonie messe in circolazione sono tante, è davvero arrivato il momento di farla finita anche con la storia dell'«aborto chimico meno doloroso di quello chirurgico»: la pillola costringe ad almeno tre giorni di penosa attesa, con effetti collaterali pesanti da sopportare e l'insostenibile idea di aver abortito da sé il proprio figlio. Può bastare come «aborto dolce»?

Ben vengano allora le dichiarazioni dei neogovernatori e di chiunque, con loro, riapre il dossier Ru486: è alla vita che dobbiamo far spazio nel nostro futuro, non a una gelida chimica della morte.



il fatto. A otto mesi dall'ambiguo via libera dell'Aifa, i «no» dei governatori leghisti fanno emergere il nodo della compatibilità tra pillola abortiva e «194»

Ru486, caso riaperto

*La via emiliana alla deregolamentazione perde spinta
«L'aborto chimico sia tutto in ospedale, come da legge»*

- Dopo l'iniziativa di Cota e Zaia sui rischi legati alla Ru486 si riparla di «ricovero ordinario» come unica via percorribile
- Il ministro Fazio e il sottosegretario Roccella ricordano che anche il Ccss si espresse in tal senso
- La pd Turco evoca denunce per «omessa assistenza», sostenendo che la 194 non impone il ricovero
- Cota: «La mia posizione è chiara, mai contro la legge». Formigoni: «Solo in ospedale»



FORNARI A PAGINA 7

Ru486: unica via il ricovero ordinario

Roccella: a imporlo è la sicurezza delle donna

Continua la polemica dopo le dichiarazioni dei neo-governatori contro la pillola abortiva **Il centrosinistra insorge Finocchiaro (Pd): cagnara Casini (Udc): no! sempre dalla parte della vita**

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Sulla spinta dell'altolà alla Ru486 dei due neoeletti governatori leghisti - e di altri che li hanno seguiti - si ripropone con forza la necessità del ricovero ordinario fino all'avvenuta "espulsione" del feto. Un'indicazione già emersa, come evidenzia il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, sia sotto il profilo della compatibilità con la 194, di competenza di governo e Parlamento, sia sotto il profilo di sicurezza sanitaria, affrontato dal

Consiglio superiore di sanità (Ccss). «C'è una legge, se la leggano. E, anche se sembra ovvio dirlo, tutte le leggi vanno rispettate» ribadisce intanto il ministro della Salute Ferruccio Fazio, invitando a osservare le indicazioni del Ccss. Protocolli questi non rispettati da regioni amministrare dalla sinistra. Livia Turco del Pd arriva a sostenere che «non è vero che la legge 194 imponga il ricovero», ventilando per i governatori Roberto Cota e Luca Zaia la denuncia «per omissione di assistenza» per ciò che definisce «ostruzionismo» alla Ru486.



«L'unica ipotesi eventualmente prati-

Cota (Piemonte): «La mia posizione è chiara e mai in contrasto con la legge»
Formigoni (Lombardia): «Solo e soltanto in ospedale»

cabile è quella in ospedale», dichiara invece Giuseppe Scopelliti neoeletto governatore della Calabria, garantendo la sua avversione al percorso dell'aborto farmacologico che manterrà «anche da governatore». «Solo e soltanto in ospedale», concorda il suo omologo in Lombardia, Roberto Formigoni, ribadendo comunque la contrarietà «ideale e culturale» alla pillola ma anche il rispetto delle leggi dello Stato. Proprio in Lombardia il leghista Andrea Gibelli chiede che «il tema» sia affrontato «nelle primissime sedute del nuovo consiglio». Si muove anche la Sardegna: la vicecapogruppo del Pdl in Consiglio regiona-

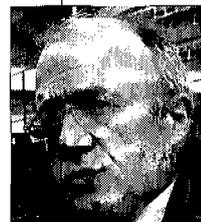
le Simona De Francisci ha chiesto ieri «quali indirizzi l'assessorato alla Sanità intende attivare relativamente al ricovero ordinario previsto per le donne che dovessero richiedere l'ivg attraverso l'utilizzo della Ru486». «Chiederemo ai nostri consiglieri regionali di bloccare l'uso del farmaco», aggiunge per il meridione il segretario nazionale di "Noi Sud", Arturo Iannaccone. «Con la pillola abortiva e la gara per distribuirla nei nostri ospedali, l'ente regionale da che parte sta?», chiede in Toscana Gabriele Toccafondi del Pdl. Ma il nuovo governatore, Enrico Rossi (Pd), liquida il dibattito avviato dal suo omologo in Piemonte, Roberto Cota, come «una vergogna». «Noi siamo

dalla parte della vita sempre», assicura il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che però interpreta le dichiarazioni dei governatori leghisti in contrasto con una legge dello Stato che «gli uomini delle istituzioni devono applicare». Quindi, aggiunge, la Lega «che è una grande forza politica» se vuole può cambiare la 194.

Cota, comunque, risponde che sulla Ru486 ha sempre avuto «una posizione chiara e mai in contrasto con la legge». E a chi vede in questa dichiarazione una retromarcia, il neogovernatore replica: «Ho sempre detto che sono per la difesa della vita, che sono per il rispetto della legge e che ritengo necessario il ricovero». Luca Zaia, omologo in Veneto, rimarca di «aver a cuore la salute delle donne», quindi sottoporrà «la questione alla commissione medica regionale che ne valuterà condizioni e modalità di somministrazione», che comunque deve avvenire in ambiente protetto. I governatori del Pd controbattono richiamando anch'essi il rispetto della legge. «Cagnara senza senso», rincara Anna Finocchiaro. Eugenia Roccella, però, dopo aver ricordato la sponsorizzazione della Ru486 da parte delle giunte di sinistra in contrasto con le indicazioni del Ccs, avverte che «non si può invocare» l'autorità dello Stato solo a «intermittenza».

L'ex ministro Livia Turco (Pd) all'attacco: «Denuncerò i due governatori leghisti per omissione di assistenza»

HANNO DETTO



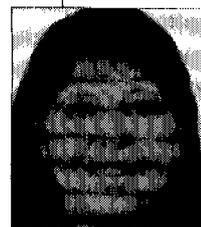
STORACE: URGENTE UN FRENO

«È urgente stabilire, con norma regionale, che la Ru486 possa essere diffusa solo in

ospedale. Basta un solo articolo, che attui Statuto e legge 194», propone Francesco Storace (La Destra).

MOLTENI (LEGA): RISCHIO È LA BANALIZZAZIONE

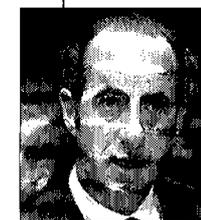
«Si rischia oggi che la Ru486 venga assunta come una comune pastiglia per il mal di testa, giocando così sulla pelle delle donne non curandosi della salute delle madri negate. Noi continueremo a



vigilare su tale somministrazione perché abbiamo a cuore la tutela della salute psicofisica delle donne», a dichiararlo è la deputata leghista Laura Molteni.

L'OSSERVATORE ROMANO DÀ SPAZIO A COTA E ZAIA

L'«Osservatore romano»



nell'edizione di oggi (diffusa, come sempre, nel pomeriggio di ieri) riporta - con virgolettati delle loro dichiarazioni - una notizia in breve a pagina 3 riguardo alla

presa di posizione dei governatori del Piemonte, Roberto Cota, e del Veneto, Luca Zaia (nella foto), contro l'introduzione della pillola abortiva Ru486.

Sull'uso molti i punti da chiarire

DA ROMA

Subito dopo Pasqua, come annunciato dal ministro della Salute Ferruccio Fazio e dal sottosegretario Eugenia Roccella, si insedierà il tavolo tecnico per elaborare le linee guida e il monitoraggio sull'uso della Ru486. Intanto Fazio ha invitato a «attenersi alle indicazioni del Consiglio superiore della Sanità (C.s.s) che prevedono nel rispetto della legge 194 che la pillola Ru486 venga data in ricovero ordinario fino all'avvenuto aborto». E la Roccella ha specificato che il ministero cercherà «di mettere a punto un protocollo unitario» possibilmente condiviso con le regioni. Il monitoraggio probabilmente appurerà la durata del ricovero della don-

na, dove è avvenuta l'espulsione, gli eventi avversi e gli effetti collaterali.

Una violazione del protocollo del C.s.s potrebbe risultare impraticabile anche sul piano strettamente amministrativo: una donna dimessa dall'ospedale subito dopo la somministrazione della Ru486, a che titolo si può ripresentare per assumere la prostaglandine per provocare le contrazioni e l'espulsione del feto? L'escamotage del "permesso" non sembra più consentito e dopo l'uscita dall'ospede-

Dopo Pasqua parte il tavolo tecnico del ministero che dovrà stilare le linee guida e indicare i nodi da monitorare

dale con la firma, che corrisponde alla volontà a interrompere l'aborto, come si giustifica il rientro? Un nuovo aborto? Di regola la struttura sanitaria dovrebbe far partire una nuova procedura dall'inizio. Tra l'altro la seconda pillola di per sé non è autorizzata come abortivo. E poi in termini di bilancio, sarebbero due aborti che devono essere rimborsati? È chiaro infine che se dal monitoraggio risultasse una diffusa casistica di violazione del protocollo del C.s.s si porrebbe inevitabilmente la necessità di un intervento del ministero o di linee guida cogenti stabilite a livello di Conferenza Stato-regioni, se non a riproposizione a livello europeo del problema dalla incompatibilità della Ru486 con la 194. (P.L.F.)

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Svelerò un piccolo segreto professionale. Quando un giornalista vi fa una domanda e voi rispondete «sì», per ragioni di spazio quella domanda diventerà la risposta. Sintesi corretta, persino ovvia. Però una cosa è leggere: «Cota, lascerà in magazzino gli scatoloni della pillola RU?» Risposta: «Sì». E un'altra: «Lascerò gli scatoloni delle pillole RU in magazzino».

Poiché aspira a diventare la nuova dc, la Lega dovrebbe rivalutare ogni tanto il linguaggio criptico dei democristiani. Non era la spia di una mancanza o confusione di idee. Loro le idee le avevano talmente chiare che si guardavano bene dal farle sapere in giro. Proprio per scongiurare il rischio di retromarcie come quella che il governatore piemontese è stato costretto a compiere nelle ultime ore.

Mai dire sì

Cos'avrebbero risposto un Piccoli, un Forlani o un Rumor al quesito sulle pillole che Belpietro ha rivolto a Cota in tv? «Intanto la ringrazio per la domanda. Non posso non considerare l'ipotesi di valutare in modo più approfondito una questione che richiede quel genere di coinvolgimento complessivo che saprà trarre beneficio da una pausa di riflessione alla quale intendo attenermi fermamente, nel rispetto della coscienza di tutti e di ciascuno». Belpietro si sarebbe addormentato, e noi con lui, ma almeno il nome del nuovo governatore sarebbe finito sui giornali per altri motivi. Magari per la promessa di far fermare il Frecciarossa nella sua Novara, che un democristiano mai si sarebbe sognato di anticipare. Anche se - sia detto a onore di Cota - quello poi il treno lo avrebbe fatto fermare davvero.





Taccuino

MARCELLO SORGI

Ma i sacerdoti non sono dei magistrati

Dopo l'uscita contro la pillola abortiva dei governatori leghisti, che, contraddetti perfino dal ministro della Sanità Fazio, hanno dovuto riconoscere di non poter contravvenire alla legge che garantisce il diritto all'interruzione di gravidanza, lo zelo filo-Vaticano del governo ha prodotto ieri un'altra iniziativa che rischia di infrangersi contro la realtà: la decisione del ministro della giustizia Alfano di inviare i suoi ispettori a Milano per verificare se il procuratore aggiunto Pietro Forno abbia violato i doveri di correttezza, equilibrio e riserbo, accusando le gerarchie ecclesiastiche di non aver mai denunciato i preti pedofili.

In un'intervista al *Giornale*, Forno, tra l'altro cattolico, si era limitato a osservare che nei tanti anni in cui gli era toccato di occuparsi di reati così odiosi non gli era mai successo di ricevere «una sola denuncia né da parte dei vescovi né da parte di singoli preti». Fin qui, il procuratore parlava sulla base della propria esperienza e riferiva un dato di fatto. Ma poi aveva aggiunto che le gerarchie non puniscono i sacerdoti pedofili «perché li hanno scelti loro, educati loro, allevati loro, e quindi si creano legami di difesa, di protezione».

Questa seconda considerazione, pur essendo lunga, manifestamente, dal rappresentare una mancanza di equilibrio e di riserbo da parte del giudice intervistato, rivela tuttavia un approccio sbagliato. Perché i preti, appunto, non sono magistrati: e quando si imbattono in un caso di devianza sessuale che riguarda un loro confratello, lo esaminano in base ai loro principi etici, di fede e ai requisiti necessari per l'esercizio del sacerdozio. Va da sé che ciò non dovrebbe consentirgli reticenze, né di sottrarsi alle esigenze di giustizia che nascono, appunto, dalle denunce delle vittime, o dei parenti dei minori che hanno subito violenza. Se è questo che il dottor Forno ha inteso denunciare, non si capisce perché debba essere sottoposto a ispezione.

Resta però il fatto che il ruolo della Chiesa, anche in casi incresciosi come quelli di pedofilia, non riguarda, né può riguardare, l'esame e l'accertamento delle responsabilità penali, compito che è riservato alla magistratura. Piuttosto, un difficile percorso parallelo, che guarda più all'anima che non all'effettiva volontà del colpevole, e si propone, per quanto possibile, il suo recupero spirituale.



Ancora polemiche su come utilizzare la Ru486

Pillola dell'aborto
Critiche dalle leghiste
i governatori frenano
 "Non torniamo indietro di trent'anni"
 Ma Cota chiarisce: rispetterò la legge



Manifestazione a sostegno della Ru486 Castelnuovo, Grignetti, Iacoboni e Moscatelli A PAG. 4-5

Pillola abortiva

La leghista Gancia attacca Cota e Zaia

La presidente della Provincia di Cuneo: "Un passo indietro"
 E il neogovernatore del Piemonte: rispetteremo la legge

Hanno detto



«Se il Carroccio vuole può cambiare la 194»
Pier Ferdinando Casini
 Leader Udc



«Lavoriamo a un protocollo unitario condiviso»
Eugenia Roccella
 Sottosegretario alla Salute



«Al di là della legge c'è anche una questione etica»
Luca Zaia
 Presidente del Veneto



«È l'ennesima cagnara fatta sulla pelle delle donne»
Anna Finocchiaro
 Presidente del gruppo del Pd del Senato

MARCO CASTELNUOVO
 TORINO

La prima crociata della Lega, e del neopresidente della Regione Piemonte Roberto Cota, ha creato talmente tante tensioni all'interno della maggioranza che lo stesso Cota, ieri, è dovuto intervenire per smorzare la sua presa di posizione assunta subito dopo il voto. «Sulla Ru486 ho sempre

avuto una posizione chiara e mai in contrasto con la legge», ha spiegato Cota chiarendo che la polemica sulla pillola abortiva che deve restare nei magazzini «era la risposta a una domanda. Insomma, il neogovernatore risponde alle perplessità del ministro della Salute Ferruccio Fazio («C'è una legge, e va rispettata. Se la leggano») e anche alla presi-

dente leghista della Provincia di Cuneo Gianna Gancia, che non solo è compagna di partito di Cota, ma anche la fidanzata del ministro Calderoli: «Massimo rispetto per le nobili intenzioni di Cota e Zaia - ha

Formigoni: «Siamo contrari, ma al suo utilizzo non possiamo



opporci»

detto la Gancia -, ma da donna e da madre non condivido i toni ed i termini di una polemica che rischia di farci tornare indietro di trent'anni. Nessuno, credo, rimpiange il flagello immondo dell'aborto clandestino». La presidentessa insiste nettamente: «Il ritorno al divieto equivarrebbe ad un ritorno alla clandestinità, che colpirebbe le fasce sociali più deboli, quelle che per intenderci non possono permettersi di spostarsi fuori regione, o peggio fuori del Paese. Politiche che dovessero nutrirsi di sole proibizioni rischiano d'alimentare drammi e sofferenze che l'Italia non rimpiange».

La morsa leghista sembra allentarsi anche sul fronte del Veneto. Pure il neopresidente Luca Zaia ha fatto marcia indietro: se ancora ieri mattina diceva che la Ru486 rischia di diventare «l'aspirina delle minorenni» e che «al di là della legge c'è anche una questione etica: l'ho fatto con l'Ogm, lo faccio anche con questa pillola», poche ore dopo ha parzialmente corretto il tiro: «Si tratta di una terapia che va somministrata in ambiente protetto. Come si può mettere in discussione la necessità che giovani esistenze non vengano lasciate sole e in balia di fenomeni che potrebbero essere davvero pericolosi in un momento così drammatico della loro vita?». La Lega accelera e frena in modo compatto. Resta così isolato il vicepresidente padano in pectore per la Lombar-

dia, Andrea Gibelli, che è intervenuto per chiedere lo stop alla pillola. La mossa ha spiazzato Formigoni (rimasto zitto tutto questo tempo) che sembra contrario a fughe in avanti: «Siamo contrari, ma al suo utilizzo non possiamo opporci», ha spiegato ieri. Del resto per Formigoni, «la giunta regionale già nel dicembre 2009 ha stabilito che l'utilizzo della Ru486 avvenga nel pieno rispetto della legge 194 e quindi solo e soltanto in ospedale». Che però non sembra sufficiente: Massimo Srebot, primo medico italiano che ha importato la Ru486 in Italia, conferma che «il ricovero ospedaliero per le donne che scelgono la pillola è punitivo per la loro delicata condizione psicologica. E infatti il 98% sceglie di firmare subito le dimissioni volontarie».

Per il Pd è «un polverone postelettorale», come spiega la presidente dei senatori, Anna Finocchiaro. E Livia Turco spiega: «Non è vero che la legge 194 imponga il ricovero». L'ex ministro della Salute si dice comunque personalmente convinta della necessità di utilizzare la Ru486 in ospedale, «in quanto è una modalità comunque complessa».

Alla frenata di Cota e Zaia, risponde un altro neogovernatore di centro destra, il calabrese Giuseppe Scopelliti, che invece si è detto «assolutamente contrario». E il governo? La strada sembra essere quella «di un protocollo unitario», che eviti «il federalismo etico», come sottolinea il sottosegretario alla salute Eugenia Roccella: «No a diverse sanità in Italia».

Prossimo passo gli aiuti alla famiglia

Bossi e i suoi pronti alla battaglia in Parlamento sugli altri temi etici

**Maggiore impegno
su biotestamento
quoziente familiare
e bonus scolastici**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«Che la Lega Nord fosse su queste posizioni, diciamo cattoliche, i giornalisti lo scoprono ora. Ma sono almeno due anni che in Parlamento i leghisti lo dimostrano con i fatti. Appoggiando convintamente la mia legge, ad esempio, che vieta ogni forma di eutanasia». Il senatore Raffaele Calabrò, Pdl, «padre» del ddl che impone alimentazione e idratazione forzata, assessore in pectore alla Sanità in Campania, se la ride. «Sai che novità», dice, che i leghisti fossero contrari alla pillola Ru486. E in effetti, a ben guardare, Roberto Cota e Luca Zaia l'avevano messo per iscritto nei rispettivi programmi elettorali. Scriveva il neopresidente del Piemonte: «Se in Piemonte dovrà essere somministrata la pillola Ru486, questo potrà avvenire solo con un protocollo che preveda il ricovero della donna... Il modello virtuoso di riferimento è quello umile, silenzioso ed eroico del quotidiano impegno delle Suore Misericordine che hanno assistito Eluana per farla vivere». E il suo collega del Veneto: «Promuoveremo una cultura della vita e del sostegno alle famiglie fondate sul matrimonio tra uomo e donna».

In Parlamento, però, è facile prevedere che l'accelerazione leghista si vedrà presto alla prova su temi etici di grande rilevanza. Il ddl Calabrò, ad esempio, che quando fu votato al Senato venne criticato apertamente dal «laico» Gianfranco Fini, nonostante ciò ha davanti a sé la strada spianata. E anzi l'uscita di Cota e Zaia, a cui s'è associato Andrea Gibelli, vicepresidente designato della Lombardia, fragorosamente applaudita dal Vaticano, mette semmai a disagio i partiti tradizionalmente sensibili all'inse-

gnamento della Chiesa.

Gli aiuti alla famiglia saranno la frontiera su cui i nuovi amministratori leghisti e pidellini mostreranno la loro devozione. Qui c'è un'invenzione targata Formigoni che ora tutti a destra vogliono copiare: i «bonus». Sarebbero cioè le Regioni a staccare un assegno annuo; le famiglie poi deciderebbero se spenderlo nella scuola pubblica o in quella privata. Ma la cosa potrebbe allargarsi anche ad altri ambiti. «Scuola statale o non statale, rette per la mensa, trasporti, tariffe locali, ticket sanitari...», elencava Cota.

Altra parola chiave, il «quoziente familiare»: considerando tra i parametri la presenza di figli e di anziani a carico, anziché il più freddo parametro del «reddito familiare», le Regioni potrebbero rivoluzionare le graduatorie per avere le case popolari, l'accesso agli asili-nido e alle materne, o anche solo prevedere esenzioni fiscali. «Noi - racconta Olimpia Tarzia, consigliere regionale del Lazio ai tempi di Storace, ora tornata nel consiglio - nel 2005 avevamo già previsto un bonus-bebè, che poi la sinistra non ha più rifinanziato. Lo rifaremo».

Infine i matrimoni di fatto. In Parlamento la chiusura è totale. Dal basso, invece, nelle amministrazioni di sinistra qualcosa si stava sperimentando. Ma ora cade il gelo della Lega. Zaia, alla sua prima intervista, è stato tassativo: «Istituire un registro regionale delle coppie di fatto? No. E dei gay? No». E Cota: «Rifiuto ogni ipotesi di omologazione della famiglia fondata sul matrimonio ad ogni altra forma di convivenza anche omosessuale. No a cerimonie, registri e altre iniziative che introducano surrettiziamente un'equiparazione tra unioni omosessuali e matrimonio monogamico e eterosessuale».



E ormai il Carroccio bacia la Lingua del Santo

Come e perché è finita la stagione del "Vaticano padano"

FEDELI E BANCHETTI SCOUT

Attivisti fuori dalle chiese.
Toni miti. Cacciari: ormai
sono una destra classica

Reportage

JACOPO IACOBONI
INVIATO A PADOVA

Vincono radici
e pose moderate

No xè la cathedral, questa, xè 'l Santo!». La Basilica di Sant'Antonio, indica sorridente il devoto leghista con fazzoletto verde sul bavero della giacca all'uscita della messa, è altra cosa rispetto al duomo, addossato al Battistero, di Padova. Qui e in laguna, a Venezia, Carlo Mazzacurati girò un bel film sul nord est con Antonio Albanese e Fabrizio Bentivoglio, qui bisogna passare per capire qualcosa del rapporto profondo tra Lega e religione diffusa, dopo il successo delle regionali 2010 e i giorni della polemica sulla pillola abortiva.

Padova è stata per tanti anni un'enclave, Veneto nel Veneto, cattolica ma aperta alle avventure, ricolma di studenti, ospitale in una lontana stagione anche con la facoltà di Scienze politiche dove nei primi anni settanta insegnavano Antonio Negri e Luciano Ferrarini Bravo. Ancora oggi, almeno la città, resiste all'onda leghista. Ma attenzione: resiste. Lo ammette anche Flavio Zanonato, che commentando il risultato elettorale ha spiegato: «La Lega intercetta i voti che cambiano, vuol dire che ha i sensori aperti sui problemi del territorio». Dopo ha aggiunto illuminante: «Poi ormai ha smesso con gli slogan alla Borghezio...». È una Lega,

sussurrano da queste parti, «che è sempre andata in Chiesa». Come il devoto fedele che istruisce sulla storia della piazza del Santo, «guardi il monumento equestre al Gattamelata di Donatello...». Accanto, un gruppo con le insegne «Gioventù padana» ha, sul banchetto, i moduli da compilare per passare la Pasquetta in un'escursione degli scout. «Vuoi venire con noi?», domanda Marta, che a un primo sguardo sembra da poco maggiorenne. Attorno a lei facce pulite, nessun atteggiamento contro. La Lega che stravinca non si culla più in pose anti-Chiesa.

C'erano una volta - era il '98 - le battute di Bossi contro «la Chiesa dei vescovoni e la «Chiesa bretella di regime», la richiesta di tagliare l'otto per mille ai preti, persino la boutade di creare un Vaticano padano (successo all'escatologico scoccar del millennio, nel duemila). Nel mantovano, mezz'ora di macchina da qui, a Borgoforte, Asola, Formigosa, Quistello, venivano fotografati sacerdoti col clergyman verde. Don Mario Carpeggiani, allora parroco di Sorbara di Asola, guidava manifestazioni cattolico-leghiste contro la moschea in costruzione a Lodi, e si esaltava nel gesto provocatorio di benedire il terreno sacro sul quale avrebbe dovuto essere edificata. Il Dio «che giustifica e perdona» - come sta scritto su una delle formelle in bronzo della Basilica padovana - si trasformava a giorni alterni in una divinità per un verso cristiano-pagana, un Dio Po, per altro cattolico-tradizionalista, il «Dio delle nostre terre». Bene: oggi è un'altra epoca.

Racconta Daniele Stival, eletto alla regione Veneto dall'area Venezia nord est, «io sono cattolico, siamo tutti cattolici, tra Portogruaro e Caorle». Anche i comunisti lo sono, lo devono essere (il riferimento è al neo sindaco Antonio Bertinello). La battaglia di Luca Zaia e Roberto Cota contro la pillola Ru486 non fa neanche notizia perché qui, semplicemente, non si sognerebbero di prenderla. «Io, prima che leghista, sono stato un democristiano, e sono sempre

andato in parrocchia», spiega Andrea Fusati, uno degli operai di Marghera che oggi votano Lega. Le polemiche a Milano contro il vescovo Tettamanzi paiono lontane. Monsignor Fisichella riceve il tributo della foto celebrativa su La Padania. Graziano Debellini, leader storico dei ciellini veneti, l'ha detto prima del voto e lo ripete ovviamente adesso:

«Al contrario del Pdl che è autoreferenziale, la visione comunitaria di Zaia confida nell'individuo». E Andrea Luzi, il capo delle Acli venete, chiede di non trincerarsi nei luoghi comuni che «danno una visione romanocentrica del movimento».

Qualcuno ricorda che sia Zaia, sia Cota, hanno preso impegni cattolici in campagna elettorale, e non fanno che rispettarli. Il neogovernatore del Piemonte il 24 febbraio aveva firmato un «Patto per la vita e la famiglia» con Massimo Introvigne, direttore del Cesnur, il centro che studia le nuove religioni, e Marina Orec-



chia, presidente di Federvite piemontese: ecco, quel Patto circola oggi in molte parrocchie venete. A Treviso Zaia ha spiegato: «Il Veneto è sostanzialmente una comunità cattolica». Gianfranco Bettin lo apostrofa sul *Mattino*: «Presidente, non può fare il prete». Ma «è una Lega che ha ormai modi da destra classica», riflette Massimo Cacciari. E non ha neanche più bisogno di gridare.

Rassegna del 03/04/2010

CORRIERE FIORENTINO - Pillola abortiva, ora la lite è qui - Ru486, lo scontro toscano. Rossi: no al ricovero coatto - Gaggioli Alessio 1

TIRRENO - Ru486 martedì in Toscana . In Toscana arriva martedì - Bartoli Carlo 4

La Ru486 negli ospedali. Il presidente della Regione: è una norma dello Stato. Però è contrario al ricovero coatto

Pillola abortiva, ora la lite è qui

Rossi contro i governatori del Nord. Toccafondi (Pdl): primato toscano nella corsa al farmaco

di ALESSIO GAGGIOLI

Le dichiarazioni dei neo-governatori Roberto Cota e Luca Zaia sulla pillola abortiva Ru486 rinfocolano la polemica. Anche in Toscana. Enrico Rossi, presidente neo eletto della Regione, attacca innanzitutto l'aspetto della legge che impone l'assunzione del farmaco in regime di ricovero fino all'avvenuto aborto. «Il ricovero non può essere coatto, la politica non deve entrare nel rapporto medico-paziente» dice Rossi. In Toscana intanto, dovrebbero arrivare entro martedì le pillole in 18 ospedali. Cosa che il deputato Pdl Gabriele Toccafondi giudica come «una corsa incomprensibile, quasi una gara».

A PAGINA 2

Sanità e politica

Ru486, lo scontro toscano Rossi: no al ricovero coatto

Il neo presidente della Regione critica le posizioni dei colleghi leghisti Toccafondi (Pdl): «Da noi corsa incomprensibile ad avere il farmaco»

Prima la sparata poi una parziale retro-marcia. Ciononostante, le dichiarazioni dei neo governatori leghisti del Nord hanno portato la polemica sulla Ru486 anche in Toscana. Dove pure la pillola abortiva viene somministrata da anni e con i dati che dimostrano quanto sia poco utilizzata (da dicembre 2005 a dicembre 2009 su un totale di circa 32 mila interruzioni di gravidanza è stata somministrata solo nel 2,5% dei casi). La polemica



ora è diventata soprattutto politica. Ma l'ex assessore Enrico Rossi — che introdusse la pillola in Toscana attraverso l'acquisto del farmaco direttamente dal produttore francese, la Exelgyn — prima ancora di attaccare Cota e Zaia critica un aspetto della legge (le indicazioni del Consiglio superiore di sanità), quello che impone l'assunzione del farmaco in regime di ricovero fino all'avvenuto aborto. «È il medico che valuta le condizioni del ricovero — dice Rossi — non può essere coatto. La politica non deve entrare nel rapporto medico-paziente, anche perché le decisioni spettano al medico ed è lui ad esserne responsabile. Ci sono delle linee di indirizzo che prevedono una serie di attenzioni, ma se si imponesse il ricovero coatto si andrebbe anche contro la Costituzione». Su questo punto, invece, da anni conduce la sua battaglia Marco Carraresi, capogruppo uscente dell'Udc in consiglio regionale: «Non sono accettabili escamotage con cui aggirare la 194. Le linee guida regionali furono varate già nel 2005 e il loro rispetto integrale è necessario per la tutela della salute della donna».

È vero che le linee guida in Toscana ci sono dal 2005. E che come quelle nazionali prevedevano già la permanenza della donna in ospedale fino all'avvenuto aborto. Ma è altrettanto vero che quasi tutte le pazienti che hanno preso la Ru486 hanno firmato per lasciare la struttura ospedaliera anzitempo. «Risponderemo anche noi al Consiglio superiore di sanità — spiega Rossi — riuniremo la commissione e daremo una nostra risposta. Ma credo che gli atti di indirizzo siano atti di indirizzo che non possono travalicare la libera coscienza del medico». Il presidente della Regione, così come Andrea Barducci, presidente della Provincia di Firenze, prima della parziale retromarcia (che fino a ieri mattina avevano detto di voler vietare la somministrazione della Ru486 in Piemonte e in Veneto) aveva attaccato Cota e Zaia: «Ma dove vive Cota? Lo che siamo in Europa? Questo dibattito è una vergogna. Si tratta di prese di posizione stucchevoli e sen-

za senso». Cota, ha sottolineato Rossi, «invece di fare annunci dovrebbe dirci se mette in discussione la 194. Voglio sperare che il federalismo che ha in mente la Lega non sia proprio questo», l'eventualità che le donne si rivolgano alle strutture sanitarie toscane o di altre regioni. Il presidente dell'associazione

Scienza&Vita, Marcello Masotti, invece «plaude» le prese di posizione di Cota e Zaia, perché «si è aperto un dibattito dal basso che investe il diritto alla vita. Oltre al problema dell'aborto che non può essere banalizzato, non possono essere trascurate le conseguenze psicofisiche e sulla salute della donna conseguenti al compimento dell'aborto con una procedura

"fai da te" in solitudine, né le possibili gravi complicazioni di carattere medico che possono prodursi».

In Toscana entro martedì, in particolare nell'area che serve 18 ospedali tra Pontremoli e Portoferraio e tutto il pisano, dovrebbero arrivare le pillole. La nostra regione potrebbe essere una delle prime a somministrare la Ru486 con la nuova legge. Secondo l'onorevole Gabriele Toccafondi (Pdl) una corsa «incomprensibile». «Alcuni ospedali ci tenevano a comunicare di aver richiesto la pillola abortiva, quasi una gara. Invece che fare a gara a chi fa prima, la Toscana faccia di tutto per salvare vite umane. È un principio contenuto nella 194, quello di considerare l'aborto come extrema ratio». Rossi risponde che in Toscana le interruzioni di gravidanza sono state ridotte «di due terzi». Infine i Radicali lanciano un un appello al neopresidente della Regione, «affinché dia un segnale chiaro: in questi anni in Toscana, ad esempio a Firenze (nei prossimi giorni dovrebbe partire la richiesta di fornitura del farmaco, ndr) dove non si conta nemmeno un intervento farmacologico, è stata somministrata in percentuali irrisorie. Noi riteniamo che il protocollo toscano, che indica non il day hospital ma tre giorni di degenza, sia un paletto atto a scoraggiare la libera scelta delle donne».

Alessio Gaggioli

Le critiche dai cattolici

Carraresi (Udc): «Non sono accettabili escamotage con cui aggirare le disposizioni che tutelano la salute»

L'appello dei Radicali

«Il protocollo regionale deve essere cambiato: è troppo severo e scoraggia la libera scelta delle donne»

Le tappe**25
La sperimentazione**

1 La sperimentazione della Ru486 è iniziata in Toscana nel dicembre del 2005. Da allora è stata somministrata 826 volte. Appena il 2,5% del totale degli aborti praticati in Toscana

**ottobre 2009
Via libera in Italia**

2 Nell'ottobre del 2009 l'Agenzia nazionale del farmaco ha dato il via libera all'utilizzo in tutti gli ospedali italiani dando disposizioni precise su come somministrarla a chi ne fa richiesta

**Marzo 2010
Le polemiche**

3 Subito dopo essere stati eletti i due neo governatori leghisti di Veneto e Piemonte dicono no all'utilizzo della pillola nelle loro regioni. Poi fanno una parziale marcia indietro

**Aprile 2010
La distribuzione**

4 Entro martedì prossimo dovrebbero arrivare le prime scatole di Ru486 in Toscana. Le hanno già richieste gli ospedali della costa e quelli di Pisa e provincia

**La pillola e i governatori**

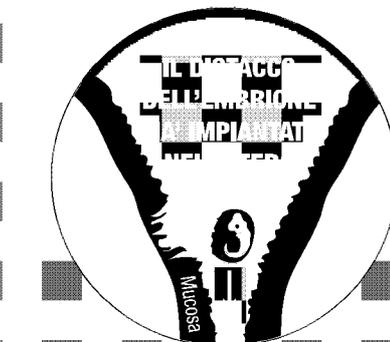
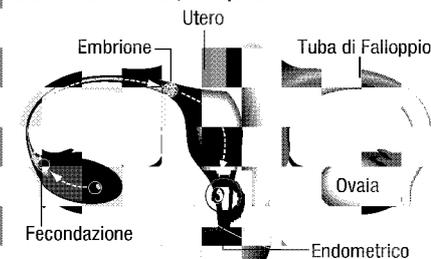
Il neo governatore del Veneto Luca Zaia insieme a quello del Piemonte Roberto Cota hanno prima detto no alla Ru486 e poi hanno specificato che rispetteranno la legge. Posizione criticata da Enrico Rossi

I dati regionali

PERIODO	INTERRUZIONI CON RU486	INTERRUZIONI TOTALI
dicembre 2005	459	8.879
dicembre 2006		
gennaio 2007	167	8.359
dicembre 2007		
gennaio 2008	141	7.991
dicembre 2008		
gennaio 2009	59	7.610
dicembre 2009		
Totale da dicembre 2005 a dicembre 2009	826	32.771

Che cos'è la RU486

E' uno steroide sintetico, il mifepristone

**LA FUNZIONE**

E' utilizzato come farmaco per l'aborto chimico nei primi due mesi della gravidanza

IL MECCANISMO

Inibisce lo sviluppo embrionale, causando il distacco e l'eliminazione della mucosa uterina

L'EFFICACIA

E' pari all'80%, ma sale al 92-99% quando viene combinato con una prostaglandina che, provocando le contrazioni uterine, favorisce l'eliminazione della mucosa e dell'embrione

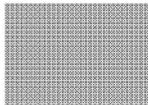
Ru486 martedì in Toscana

Srebot: usata da madri di famiglia non da ragazzine

La pillola abortiva arriverà in Toscana martedì. E Massimo Srebot, padre della Ru486, polemizza: «Sappiano nelle sacrestie che viene usata quasi sempre da donne già madri, non da ragazzine disnibite».

CARLO BARTOLI A PAGINA 3

**LO SCONTRO
SULL'ABORTO**



Ordinate le prime cinquanta confezioni
I radicali: via libera al day hospital

In Toscana arriva martedì

La Ru486 disponibile a Pontedera, Viareggio e Volterra

di Carlo Bartoli

Partenza slow per la pillola Ru486 in Toscana dove le prime confezioni del farmaco per l'interruzione della gravidanza arriveranno martedì. Per il momento, gli unici ospedali ad avere a disposizione la pillola saranno quelli della costa e dell'area pisana. Solo l'Estav Nord-Ovest ha fatto partire un primo ordine di 50 confezioni che arriveranno al deposito di Migliarino nella giornata di martedì e da lì saranno successivamente smistate. «Abbiamo ordinato un quantitativo congruo al fabbisogno dei nostri ospedali - ha spiegato il dg Mauro Pallini - mentre per il futuro ci regoleremo in base alle necessità, dal momento che il fornitore è in grado di assicurarci il farmaco entro 48 ore».

I primi ospedali a ricevere la Ru 486 saranno probabilmente quelli di Pontedera, Volterra e Viareggio. Nessuna ordinazione, invece, è partita dall'area vasta di Firenze, Prato, Pistoia e Empoli: «Dai reparti delle quattro aziende - spiega Luciano Fabbrì, dg dell'Estav - non è infatti arrivata alcuna richiesta».

A 48 ore dallo sblocco del-

l'utilizzo della Ru486, determinato dalla necessità di adeguare fogli illustrativi e confezioni al mercato italiano, dalla Toscana non è insomma partita la caccia alla pillola; del resto, i casi di interruzione volontaria della gravidanza avvenuti in Toscana sono pochi e soprattutto non hanno avuto un aumento costante. Dai 224 casi del 2007, si è passati ai 141 di due anni fa, fino ai 59 dello scorso anno. Una diminuzione determinata dall'ampliamento del numero di ospedali italiani nei quali, nel corso degli anni, è stata utilizzata la pillola; ampliamento che ha via via limitato la migrazione nei nostri ospedali di donne da altre regioni.

Nonostante il limitato nu-

mero di casi, continua a infuriare la polemica sulla pillola e se il neopresidente del Piemonte Cota ha ridimensionato la portata dei propri proclami, dichiarando di voler applicare la legge, sul fronte opposto si sono fatte sentire le voci di chi non accetta una criminalizzazione dell'uso della Ru486.

Più che replicare a polemiche

definite «vergognose», il neopresidente toscano Enrico Rossi, difende l'uso della pillola e sfida i governatori leghisti «a battere la strada della riduzione degli aborti con politiche di sostegno alle famiglie. In Toscana, li abbiamo ridotti di due terzi».

Da parte dei radicali, però, giunge un invito alla Regione Toscana ad avere mag-

gior coraggio. «Noi riteniamo - hanno affermato i senatori radicali Marco Perduca e Donatella Poretti - che il protocollo toscano, che indica tre giorni di degenza, sia un paletto atto a scoraggiare la libera scelta delle donne. Chiediamo a Rossi di prende-



re a modello il protocollo dell'Emilia Romagna, che somministra la Ru486 in day hospital e non obbliga la donna a tre giorni di degenza». I radicali si chiedono come mai, finora, non in tutte le Asl toscane finora è stato possibile praticare l'interruzione della gravidanza con la pillola e non solo per via chirurgica. «Secondo noi, proprio il protocollo organizzativo della Regione Toscana, che prevede tre giorni di degenza, ha scoraggiando molte donne. Ora che il farmaco è in commercio, è utile anche rivedere l'organizzazione sanitaria». Secondo Perduca, «la questione più importante, in regioni come la Toscana, è rendere disponibile la Ru486 in modo omogeneo in tutte le Asl e far circolare l'informazione sulla possibilità di scegliere tra aborto farmacologico e aborto chirurgico».

*(Ha collaborato
Gabriele Firmani)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna del 03/04/2010

LA DISCUSSIONE - Il farmaco debutta mercoledì in Puglia - ...

1

NELLA REGIONE DI VENDOLA C'ERA GIÀ STATA LA SPERIMENTAZIONE

Il farmaco debutta mercoledì in Puglia

Nella rossa Puglia, che sarà governata per altri cinque anni da Nichi Vendola, si respira un'aria ben diversa rispetto al Piemonte di Roberto Cota. A Bari, dove la pillola Ru486 è stata già utilizzata in via sperimentale negli ultimi tre anni fino al 9 dicembre scorso, sono, infatti, in arrivo nella prima Clinica Ostetrica dell'Azienda ospedaliera Policlinico dieci trattamenti che potranno essere utilizzati già da mercoledì prossimo. Lo rende noto Nicola Blasi, responsabile delle interruzioni di gravidanza della prima Clinica Ostetrica del Policlinico di Bari, unico punto di riferimento in Puglia per quanto riguarda il trattamento con la pillola per l'interruzione di gravidanza è uno dei pochi del Mezzogiorno d'Italia; la Nordic Pharma, distributore in esclusiva del medicinale nel nostro Paese conferma che la spedizione è già avvenuta.

«Ieri (due giorni fa per chi legge) - afferma il medico - ho presentato alla direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera Policlinico di Bari la richiesta del farmaco Ru486, dimostrando che per l'aborto medico è l'unico farmaco garantito, anche se l'Agenzia Italiana del farmaco (Aifa) ha già dato l'autorizzazione dell'uso con protocollo dell'uso stes-

so entro la settima settimana».

«Il direttore della nostra farmacia ospedaliera - afferma ancora il dottor Blasi - si è attivato e ha ottenuto l'autorizzazione dalla direzione sanitaria di dieci trattamenti». In Puglia la somministrazione della pillola abortiva è stata avviata in via sperimentale (perché il farmaco non era in commercio in Italia e, quindi, bisognava acquistarlo dalla Francia) tre anni fa e il farmaco è stato fornito alle pazienti in regime di day-hospital. «

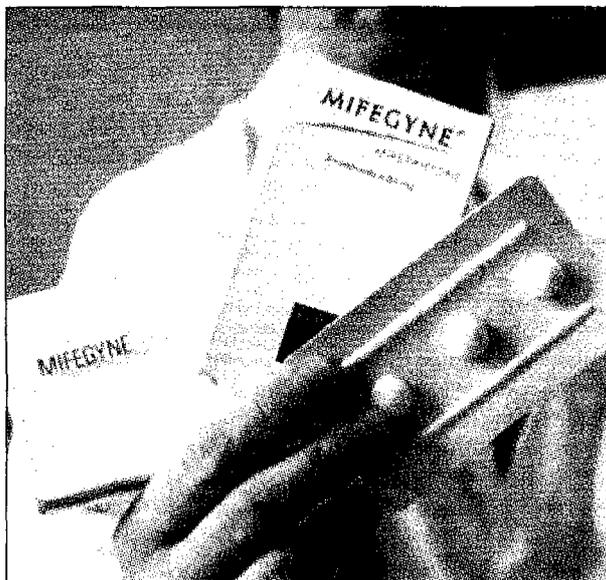
Il 9 dicembre scorso - afferma Blasi - essendoci stata la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale la Ru486 è diventato

un farmaco in commercio in Italia e, quindi, non bisogna importarlo più dalla Francia».

E guardando proprio al Paese transalpino, dove il medicinale fu scoperto nei primi anni Ottanta dal biochimico Etienne-Emile Baulieu, l'utilizzo della pillola è autorizzato dal 1988 per l'interruzione di gravidanze indesiderate fino alla fine della quinta settimana (49 giorni dall'ultimo ciclo mestruale). In base alle disposizioni più recenti (decreto 796/2002 e circolare applicativa del novembre 2004), la Ru486 può essere somministrata solo da medici ginecologi od ostetrici, oppure da medici di base che possano dimostrare «una pratica regolare» delle interruzioni di gravidanza per via medicinale, in ospedale, oppure negli ambulatori professionali.

Del resto, anche in Italia i ginecologi sostengono la necessità di un ricovero ospedaliero alla base dell'aborto farmacologico con «prudenza importante». Secondo Giorgio Vittori, presidente della Sigo, Società italiana di ginecologia e ostetricia, la Ru486 altro non è che «un dispositivo medico da utilizzare nell'ambito della legge 194. Si affianca all'aborto chirurgico e noi medici siamo tenuti ad informare la donna su cos'è la pillola, quali sono le modalità di assunzione e quali i rischi», aggiunge ribadendo che per i medici è soltanto «una terapia medica alternativa a quella chirurgica».

si. dal.



Il farmaco viene somministrato nelle strutture ospedaliere

